Lynch
08V
Gift

00704

44

L' ULTIMO GIORNO
DI POMPEI

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1832.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini.

PERSONAGGI

SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura
Sig. Celestino Salvadori.

OTTAVIA sua Consorte
Sig. Carolina Ungher.

APPIO DIOMEDE, tribuno
Sig. Giovanni Duprez.

PUBLIO, custode delle pubbliche Terme
Sig. Alessandro Giachini.

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove
Sig. Natale Costantini.

CLODIO, giovanetto, figlio di Publio
Sig. Faustina Piombanti.

FAUSTO, liberto di Sallustio
Sig. Tersiccio Severini.

Vestali, Sacerdoti di Giove, Auguri, Magistrati, Seniori, Patrizii, Popolo, Matrone, Ancelle di Ottavia, Giovanetti e Donzelle danzanti, Clienti, Liberti e servi di Sallustio, Soldati, Littori.

Custodi del portico del gran Teatro.

L' azione è in Pompei.

La Poesìa è del Sig. Andrea Tottola.

La Musica è del Sig. Cav. Giovanni Pacini.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Antonio Cortesi, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Teresa Ulivieri Maglietta. Sig. Luigi Maglietta. Sig. Emilia Castelli.

Primi Artisti Serj assoluti per le Parti.

Sig. Domenico Ronzani. Sig. Antonia Pallerini. Sig. Antonio Ramaccini.

Supplimenti

Sig. Giuseppa Frontini Tilli. Sig. Ant. Coppini.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Emanuelle Viotti. Sig. Francesco Ramaccini.
Sig. Giovacch. Coppini. Sig. Girolamo Pallerini.
Sig. Irene Rinaldi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Ciriaco Marsiliani. Sig. Adelaide Marsiliani. Sig. Rachelle Viotti.
Sig. Giovacch. Coppini. Sig. Irene Rinaldi.
Sig. Franc. Ramaccini. Sig. Barbera Rosmini. Sig. Celestina Pallerini.
Sig. Giovanni Morini. Sig. Giovanna Ramaccini.

Secondi Ballerini

Sig. Gaetano Fissi. Sig. Maddal. Teghil.
Sig. Ant. Bernardini. Sig. Irene Calvi.
Sig. Giuseppe Orsini. Sig. Anna Carraresi.
Sig. Maria Gambacciani.

Con Num. 16. Ballerini di Concerto e 90. Comparse.

Maestro e Direttore dell' Opera
Sig. Andrea Nencini.
Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ignazio Parisini.
Supplemento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Luigi Pecori.
Primo Violino dei Balli Sig. Luigi Viviani.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.
Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
(Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violonc. dei Balli Sig. Gio. Bett Berteau.
Primo Contrab. dei Balli Sig. Ascanio Peccerelli.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell'.
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana
Primo Clarinetto Sig. Alessandro Montucchielli.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini.
(Sig. Carlo Chapuy.
Primo Corno Sig. Federigo Toti.
Secondo Corno Sig. Francesco Berni.
Trombe (Sigg. Fratelli Matteozzi
(
Primi Tromboni (Sig. Demetrio Chiavaccini
(Sig. Vincenzio Turchi.
Timpani Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.
Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni. Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio della casa di Sallustio.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio e Clodio, indi Pubblio seguito da' clienti e liberti di Sallustio; infine Appio alla testa de' Magistrati, seniori e patrizii.

Voci lon. Viva Sallustio!
Clod. Ah! prode...
Vieni, ed ascolta,..
Sal. Oh giorno
Per me beato!
Voci più vicine Evviva!
Clod. Per te Pompei giuliva
Festeggia il nuovo albor.
Sal. Voi mi rendete, o Dei,
Degno di tal favor.
E siano i voti miei.
Sacri al dovere ognor!
entra Publio co' clienti e liberti.
Coro Del nobile serto
A cinger le chiome,
Che dona al tuo merto
La grata Pompei,
Ti affretta; tu sei
Del pubblico voto
La speme e l' amor.
Pub. Il fren delle leggi
Già Temi ti affida.
Tu accresci, tu reggi
L' avito splendor.
Coro Al Tempo contrasti

La Fama il tuo grido:
Ogni antro, ogni lido
Risuoni a tuo onor.

s' inoltra Appio col seguito indicato.

App. Teco a goder la gioja,
Che brilla in ogni petto,
Mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sal. Del vostro amore oggetto
Se fausto il ciel mi rende:
Quest' alma appien comprende
La sua felicità.

App. *a* 2 Più la saggezza splende,
Pub.
Se guida è all' umiltà.

Clod.e Coro Da te ciascuno attende
Pace, serenità.

App. (O fiamma vorace,
Tu il seno m' inondi!
Ah gl' impeti ascondi,
Mio povero cor!)

Sal. Di gloria il desio
Nell' anima è impresso,
E già di me stesso
Mi rende maggior.

Pub. O giorni beati!
Se in uom così degno
Ci dona un sostegno
De' Numi il favor!

Tutti col Coro.

S' innalzino all' etra
Le voci di evviva;
In candida pietra
S' incida, si scriva
Di giorno sì lieto
L' augusto fulgor.

App. Vieni, Sallustio; omai Pompei ti elegge
Primier tra' magistrati: illustre pompa
Là nel Foro prepara,
E a festeggiarti ognun s' affretta a gara.
Clod. O Sallustio felice!
Sal. Il labbro mio
Non sa trovar l' accento
Ad esprimervi, amici, il mio contento.
Pub. Mira come festosa
A te corre la sposa.
App. (O mia tiranna!
Quanto in vederti il mesto cor si affanna!)

SCENA II.

Le Ancelle, indi Ottavia e detti. Fausto alla soglia della sua stanza.

Anc. Di porporìne
Rose - vezzose,
Che schiuse April,
Amor compose
Serto gentil.
Ne cinse il crine
Della consorte,
Che lieta appien
Di tanta sorte,
Vola al tuo sen. *a Sallustio.*
Ott. Finchè, o Sposo, a te ridenti
Splenderan del Nume i rai,
Con piacer ti sovverrai
Di quel tempo, che passò,
Della gioja ai bei momenti
Teco a parte anch' io sarò.
Coro Tu gioisci? ah noi contenti
Gioja egual chi mai provò.
Ott. Sempre d' amica speme
Un raggio a noi risplenda,
E il cor se oppresso geme
Contento alfin sarà.

Coro e Ott: Ed ogni ria vicenda
La gioja sperderà.
App, Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.
Pub. Di nobili matrone
Drappello eletto or ora
Quì giungerà, che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrà.
Sal. Clodio! Consorte!
Addio.
Ott. Ti guidi il cielo.
Clod. Oh! noi contenti!
Pub. Andiamo.
App. (Fausto teco sarò a momenti.)
partono tutti meno Ottavia, ed Appio ritorna
App.) E' sola. Amor mi assisti!)
Ott. Ah! l' impazienza
Di raggiunger lo sposo
Frenar non sò.
App Pria di ascoltarmi Ottavia
Non ricusar.
Ott. Tribuno, a che quì riedi?
App. Sai che per te mi struggo, eppur mel ch iedi
Ott. Giusto ciel! va' sciagurato,
Va', t' invola.
App, Almea m' ascolta.
Ah! pietà del mio martire,
Tu mi scacci.
Ott. Reo, fellone.
Deh! rispetta in me l' onor.
App. E' al tuo piè ...
Ott. Sallustio invitto
Giuoco far d' un tradimento,
Non fia mai, che un tal delitto ...
Fuggi, vanne, o traditor.
App. Ah! crudele, un tanto affanno
Va straziando questo cor!

Se non chiudi un cor tiranno
Non chiamarmi traditor.

Ott. Perchè ardito or tu ti festi,
Favellando a me d' amor?

App. Il mio perchè detesti,
Perchè m' odii, o mio tesor?

Ott. Va' mi lascia.

App. Nò, mio bene.
Quella rammento
Serena aurora
Quando del Nume
Nella dimora,
Questo invocava
Pegno d' amor.
Per questo pegno
L' alma ti giura;
Che in questo seno
La fe più pura
La più costante
Serbava il cor.

Ott. Quella rispetta
Tranquilla ognora,
Che nel pensiero
Sempre dimora
Fè conjugale
Dover d' amor.
E me vorresti
Sposa spergiura?
Ma in questo seno
Mia fede è pura;
Costante Ottavia
Serba il suo cor.
Ma quai nutristi
Affetti rei?
Appio rammenta
Chi son, chi sei;

Vanne ; trionfa
Del cieco error .

App. Sento livor nel seno
Che a vendicar mi è sprone ,
Se tu mi sprezzi ingrata
Ti frena il tuo furor ,
Capace di ragione
Non è sprezzato amor .

Ott. Vanne , l' indegno affetto
La fiera tua baldanza
Cresce l' orror d' Ottavia ,
E sprezza il tuo furor .
Esempio di costanza
Fia d' una Sposa il cor .

SCENA III.

Appio , Fausto , indi Clodio .

App. Fausto ... Fausto ...
Fau. Signor .
App. La udisti ?
Fau, Ah sento
Pietà di te .
App. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai : di' ... mi sei fido ?
Fau. E come
Esserlo non potrei ? la generosa
Tua man , di ricchi doni
Tanto mi ricolmò , che al dover mio ,
Al buon Sallustio , un traditor mi resi .
App. Compir l' opra convien ... mi attendi .
esce frettoloso
Fau. Oh quanto
Della virtù trionfi , e a tuo talento
Seduci ogni alma , oro fatal .
Appio introduce Clodio
App. T' inoltra :
Delle vendette mie , tel dissi , o Clodio ,
Ministro esser tu dei :

Clo. Del tuo disegno
Fedele esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.
App. De' miei tesori
Tu disporrai, sarai felice.
Fau. E quale
Volgi pensier?
App. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, confondi
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
L' indosserai. *parte.*
Clo. Vieni; nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile ammanto
Sollecito mi cingi.
Fau. Ah! troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
E' folle, o cieco Amor, chi a te s' affida.
entra con Clodio nella sua stanza.

SCENA IV.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade, che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della città. A sinistra una tribuna, ornata di ghirlande.

In doppio e bell' ordine disposto si avanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi preceduto da Magistrati, Seniori e Patrizj, e seguito da numeroso popolo è guidato Sallustio nella sua biga, e dall' altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle e giovanetti danzanti precedono, e circondano la biga, ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il

gran Sacerdote co' sacri Ministri è gia sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Coro e Parti.

Pat. Plauso ...
Sen. Onor ...
Mag. Sincero omaggio ...
Mat. A Sallustio!
Pop. Al forte! al saggio!

Coro generale.

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
Chi ne superi il saper.
Pari è al Sol, che raggi spande,
E Pompei, di lui superba,
All' Eroe, che la fa grande,
Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
Se consecrar mi è dato,
I voti a meritar de' vostri cori,
A Pompei generosa i miei sudori.

G. S. Illustre cittadin, cura de' Numi;
Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
Di nobile corona il crin ti cingo,
Il Ciel propizio arrida
A' nostri voti, e lieto ognuno intanto
Sciolga alla danza il piè, la voce al canto.

Il gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la ceremonia.

Coro generale.

Festeggiamo l' istante augurato,
Che ci colma d' immenso piacer!
Se un Sallustio donarci sa il fato,
Alla gloria ne schiude il sentier!

Sal. Oh momento per me avventurato!
Ott. *a 2* Quanto all' alma tu sei lusinghier!
App. *Pub.* *a 2* (Calma in parte il mio / suo core straziato
Di vendetta l' amico pensier.)

Sallustio scende dal tempio. Publio gli presenta il bisello, *che vien posto sulla tribuna*

Pub. Alla tribuna ascendi, ove il *bisello*,
Alto segno di onor, seggio distinto,
Al solo merto, ed al valor dovuto,
A te grata Pompei porge in tributo.
Sall. Quanto a lei deggio, e a tanti doni e torti
Che prodiga e clemente a me comparte
Che posso in cambio offrir?
Pub. Di tue virtudi
L' esercizio a suo pro sol da te chiede.
App. E qual bramar potria maggior mercede?

Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello. *Appio gli porge la mano della Giustizia.*

Ecco la man di Astrea:
Stringila, o grande, e giura
Punir di ogni alma rea
Il mite e 'l grave error.
Sal. Lo giuro. All' amistade,
Al vincol di natura,
Al debil sesso, o etade
Mai ceda il mio rigor.
Pub. App. (Fra poco il giuro istesso
A te sarà crudel.)
Ott. (A vincere sè stesso
Almen lo inspiri il ciel!
Coro Maggior sei di te stesso,
Fausto ti arride il ciel!
G. S. Lo spettacolo eletto, e di te degno
Vanne nel gran teatro,
O Sallustio, a goder.
App. (Pubblio, mi segui.) *parte*

Pub. (Ti raggiungo , precedimi .)
lo segue dopo pochi istanti .
Sal. Venite ,
Amici , a me d' intorno
Il giubbilo a gustar di sì bel giorno .
Se i Numi fausti
Sperar mi lice ,
Ah ! sempre rendano
Pompei felice ,
E più quest' anima
Bramar non sa !
Ottavia , gran Sacerdote , Coro .
Se tu la reggi .
Se la proteggi ,
Felice ognora
Pompei sarà .
parte tutto il corteggio con **Sallustio** ,
ed Ottavia .

SCENA V.

Portico del Teatro .

Vengono da varie parti i Pompejani , che esibiscono le marche a' custodi , che sono all' ingresso del teatro , e vi s' introducono . Così le classi de' Patrizj , de' Seniori , de' Magistrati e del popolo . I littori precedono le Vestali , che con la gran Vestale vanno allo spettacolo . Infine Sallustio , Ottavia , Appio , le Ancelle , Clodio come prima , e Publio a suo tempo .

Coro Più brillante di questo , che cade ,
Risorga il nuovo dì .
Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così .
Ott. Vedi come ognun s' affretta
Là nel Circo ad ammirarti !
Sal. Oh piacer ! *Coro* Te sol si aspetta .
Sal. Cari , andiam .

App. (Publio già vien !)

Le ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro, Publio si scaglia improvviso sul giovinetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio.

Pub. Fermati ... incauto figlio !
Clo. Oimè ! *fingendo sorpreso.*
Pub. Di un padre al ciglio
Tenti celarti invano ...
Fra quali spoglie ... insano !
Ti ascondi a mio rossor ?
Sal. Publio, che avvenne ?
Clo. Ah padre !
Perdona ...
Pub. E osasti tanto ?
Tutti In femminile ammanto
Di Publio il figlio ?
Sal. Ah parla ...
Publio ...
Pub. Che dir poss' io ?
E' Clodio, il figlio mio,
Che avvolto in finto arnese,
Dalla tua sposa apprese
A calpestar l' onor.
Ott. Da me ?
Sal. Da Ottavia ?
App. E come ?
Pub. Ad appagar d' impura
Fiamma il desio ribelle
Lo asconde fra le ancelle,
Complici dell' error.
Ott. Ah mentitor !
Sal. Rammenta,
Che Ottavia è mia consorte ...
Pub. E rea ... la fè, che ostenta,

Già d' onta vil macchiò .

Sal. Clodio t' avanza , e dimmi ...

Clo. Signor , di giovin core

affettando timidezza .

Chi sa frenar l' ardore ?
Di Ottavia alla beltade
Resistere chi può ?

Tutti col Coro .

Oh ! qual terror m' invade !
Un fulmine piombò !

Sal. (Qual denso velo
Mi oscura il ciglio !
Qual lento gelo
Mi opprime il cor !
Mi strazian l' anima
Sospetto e amor !

Ott. (Qual frode è questa !
Me sventurata !
Ah ! i moti arresta
Sorpreso il cor !
Oppressa è l' anima
Da tant' orror !)

App. (Già quel sembiante
La pena esprime
Del palpitante ,
Dubbio suo cor .
Gode quest' anima
Del suo dolor .)

Clo. Pub. a 2 (Del nostro inganno
Alla sorpresa
Acerbo affanno
Le opprime il cor .
Le strazia l' anima
Fiero dolor .)

Coro Così dal grembo
Di bella calma
Orrido nembo

Sorge talor !
Ingombra ogni anima
Tristezza, orror !

Ott. No, Sallustio; la sposa innocente
Di calunnia le insidie non teme;
Ma all' idea dell' inganno fremente,
Più consiglio, ragion più non ha!

Sal. (Mi confonde la tema e la speme!)

Anc. (Infelice ! di lei che sarà ?)

App. Il Tribuno al giudizio ti chiama.
a Sallustio.
Dell' oltraggio la pena reclama:
I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dei fulminar.

Pub. Co. I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dei fulminar.

Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota,
Lungo saggio mi diè di costanza.

App. Sua perfidia finor ti fu ignota,
Clodio basti il suo core a svelar.

Ott. Or comprendo! tu autor dell' inganno!

App. Taci, o donna, alle colpe già avvezza!

Pub. Non è degna di te la incertezza, *a Sal.*
Su gli affetti tu dei trionfar.

Ott. Se nel cor de' mortali, leggete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento
D' innocenza il candor proteggete,
Fulminate quel reo menzognier!

Sal. Prova estrema da me se chiedete!
Sommi Numi! in sì fiero cimento
Di uno sposo voi l' alma reggete,
Che vacilla nel dubbio pensier!

Publio, Appio a 2.
Vieni; Astrea nel suo tempio t' invita,
a Sallustio.
E nell' arduo, difficil cimento
Colla spada la legge ti addita,

Di eseguirla t' impone il dover .
Tutti col Coro .
Oh momento - di pena e tormento !
Giorno infausto , di affanni forier !
Tutti si perdono in varj gruppi .

Fine dell' Atto primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Foro come nell' Atto Primo con Tribuna .

Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi in due ali lateralmente , e dietro il seggio della Giustizia . Coro di popolo , Patrizj e Seniori ,

Sallustio , indi Ottavia .

Coro Sei nell' augusto tempio
a Sallustio che arriva concentrato
Ove di Temi il Trono
D' alta costanza esempio
Dover l' impone , e onor .
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge ,
E attende in chi la regge
Il suo vendicator .
Sal. (Forza , o debole cor ! convinto appieno
Dell' eccesso d' Ottavia io non mi sento .
Le sue virtù rammento ... eppur degg' io ...

Che fiero stato è il mio!
Eccola: in quelle luci
Rifulge d' innocenza il bel candore ...
E tradirmi potea? ... forza ..., o mio core.
Ott. Dal giudice supremo,
Dal consorte non già, che di quest' alma
La inviolabil fede, il puro affetto
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo
Dell' onta che mi offende,
Vendetta a reclamar. Dov' è l' audace,
Che m' osa calunniar, le prove adduca
Che un' empia trama ordì; disperse al vento
Come nebbia saranno in un momento.
Sal. E il giudice saprà, sgombro dal petto
Ogni privato affetto,
Se fallace punirti, e se innocente ...
Ah! sperar lo potesse!
Ott. Il mio decoro
Oltraggia il dubitarne.
Sal. Or solo a lei,
Onde leggerle in cor, parlar vogl' io.
Si allontani ciascun. *tutti gli astanti escono*
Ott. Ah! sposo mio.
Sal. Taci: quel dolce nome,
Che mi fea lieto un dì, non osi il labbro
Di pronunziar, se l' alma è rea.
Ott. Che sento!
E' Sallustio che parla?
Sal. Alcun non t' ode.
Il tuo giudice è lungi. A te favella
Lo sposo palpitante,
Che fra le accuse, e fra la speme ondeggia ...
Mi apri il tuo cor ... se ad oltraggiarmi, o donna
Vile ardor ti sedusse, ah! mel palesa.
Ott. Sedurre Ottavia un vile ardor? Che offesa!
Squarciami il core, o barbaro,
Vi troverai scolpita

La tua diletta immagine ,
Che sol v' impresse amor .

Sal. Ma un sol momento , incauta ,
Forse ti avrà rapita
Quella virtù , che l' anima
Ti fea leggiadra ognor .

Ott. No ... se maneai , la folgore
Vibri al mio crine il ciel !

Sal. Pubblio smentisci , e Clodio ,
Mostrati a *me* fedel ;

Ott. Ambi spergiuri e perfidi ,
Compri da un uom crudel .

Sal. Da chi

Ott. Sallustio . ah ! sappilo ...
Di Appio alle nere insidie
Resse quest' alma , e l' empio
Giurò vendetta ,.,

Sal. Ottavia ,
M' inganni tu ?

Ott. Nò .:. credilo
A queste amare lacrime ...
Vivi di me sicuro ..·
Sono innocente ... il giuro
Ai Numi , al figlio , a te !

Sal. (Che ascolto ! oh raggio amico !
Sei tu , che in sen mi scendi ?
Sei tu che all' alma rendi
Qualche speranza almen ?)

Ott. Dai traditor nemico
La sposa tua difendi .,.
Che fida io son comprendi ...
E sarò paga appien .

Sal. Se fu il tuo labbro
Con me verace ,
Tremi l' audace ,
Che ti oltraggiò ,

Ott. Vedrai , se il vile

Saprò smentire,
Se impallidire
L' empio farò.

Sal. Dunque innocente ...

Ott. Trionferò.

Sal. Al cor dolente ...

Ott. Calma darò.

Sal. A queste braccia
Ritornerai?

Ott. Mi stringerai
Degna di te.

a 2 Nume! tu mitiga
Il nostro affanno!
Tu l' ombre dissipa
Del nero inganno ...
E rend all' anima
Smarrita, oppressa
La pace istessa,
Che Amor le diè.

SCENA II.

Rientra il popolo con Appio, Publio, Clodio, Ancelle e soldati.

App. Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
Che là t' assidi a giudicar la rea.

Pub. Se pubblica è l' accusa,
Tal ne fia la difesa.

App. Altri momenti
Scelga il consorte a ragionar con lei.

Pub. Rammenta il tuo dover: giudice or sei.

Sal. Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.
va sulla tribuna.
Al pubblico certame
Venga l' accusator.

App. Me prima ascolta.

Della festa interrotta,
Del conjugale oltraggio,
Che al pubblico costume offesa rende,
Come Tribuno Ottavia accuso. A danno;
Di lei grida la legge, e s' ella è rea.
Sia morte la sua pena.

Pub. Il cor di un figlio.
Mi tolse Ottavia: dal paterno seno
Seppe involarlo, e presso a lei lo addusse:
Onde svelar si rea perfidia, io stesso
In femminili spoglie
Tra le ancelle il sorpresi, e tu il vedesti.
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
Spada di Astrea cada su lei tremenda,
Nè v' ha ragion, che la evidenza offenda.

Sal. Clodio favelli E vero,
Che Ottavia ti sedusse?

Clo. Il mio rossore
Risponda alla dimanda: ah! troppo incauto
L' inesperto mio core
Bevve il velen d' un seducente ardore!

Sal. (Santi Numi del ciel! come salvarla?)
E Ottavia tace?

Ott. Sbalordita io fremo
In ravvisar come l' altrui perfidia
Abbia saputo macchinarmi a danno
Sì orribile calunnia! il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
Impuro amor richiese. I miei rifiuti
Lo spinsero a vendetta,
Ch' ei minacciò a me stessa. Ecco l' effetto
Delle minacce: a colorir l' inganno
Sedusse Pubblio, suo cliente, e Clodio,
Che mai conobbi. In fra le ancelle ei forse
Confondersi potè.

App. Quai fole ordisci,
Menzognera?

Parte delle Anc. Signor, giuriamo al Cielo!
Mai Clodio fù tra noi.
Altra parte Mai nel suo tetto
Lo accolse Ottavia,
App. Ascolto
Non mertano le ancelle,
Complici del delitto.
Ott. E qual ne merta
Orda vil, già venduta al tradimento?
Pop. Sallustio! il tuo giudizio ...
Tutti col Coro Aimè! che sento!
Qui si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano.
Dei! qual fragore insolito!
Eppur sereno è il cielo!
Ott. Voce d' un Dio! tu dissipi
Di ria calunnia il velo!
App. Anzi del cielo irato
Terribil voce è questa ...
Coro Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l' orror.
altre detonazione.
Sal. (Oh quale istante!)
App. Pub. A morte
Vada la rea ...
Pop. Sallustio
Di lei decida ...
Ott. Anc. Oh affanno!
Sal. (Oh mio dover tiranno!)
App.Pub. Di tanto indugio è indegno
Un cittadin.
Pop. Lo sdegno
Placa del Nume ... ascolta!
più forti detonazioni.
Sal. La rea viva sepolta
Sia fra momenti ...

Ott. Oh barbaro!
Sal. (Oh me infelice!)
Pop. Or sei
Degno di noi.
Ott. Già sento
Mancarmi in seno il cor!
Sal. (Terribile momento!
E reggo in vita ancor?)
App. (Freno la gioja a stento...
Sei vendicato, Amor!)

Tutti col Coro.

Arresta i tuoi fulmini
O Dio di vendetta!
O almen sul colpevole
Li vibra, li affretta!
Pietà della patria,
Che colpa non ha!

Quadro, si cangia la scena.

SCENA III.

Portico del Teatro come nell' Atto Primo

Fausto solo, poi Appio.

E quì, come promise,
Pubblio non è? della infelice Ottavia
Qual fia la sorte? ah! come il sen mi strazia
Il fier rimorso, così di Appio al core
Ragion favelli, e 'l suo furor disarmi!
Di abbandonar la detestevol trama
Mi fe sperar Pubblio poc' anzi... eppure
Quì non ritorna ancor? ... si cerchi altrove.
Oh quante smanie! oh quanto
Dovrà un fallo costarmi affanno e pianto! *parte*

SCENN IV.

Appio irrequieto, indi Coro.

App. Che più brami, mio cor? fra poco estinta
Vedrai la tua tiranna, e in rio tormento,
E dalle pene oppresso ancor ti sento?
Cessa di tormentarmi,

O rimprovero atroce
Della mia crudeltà! tremenda voce!
Perchè mi parli in sen? del mio delitto
Spaventevole idea tu in me ridesti!
Oh miei rimorsi! oh sciagurato istante!
Ah! perchè sento ancor ch' io sono amante!
Oh mio crudele affetto!
Perchè mi strazi ancora?
Ah! fuggi dal mio petto,
Fuggi tiranno amor.
E nei momenti estremi
Vedrò languir colei,
Che fù dei voti miei
Soave Oggett' ognor.
Oh! affanno inesprimibile!
Oh! immenso, e rio dolor.

Coro Vieni; alle funebri
Pompe ti affretta,
Te sol si aspetta,
Non indugiar.

App. E Ottavia? *Coro* In lacrime
Si và a stemprar.

App. Cela le acerbe smanie
O lacerato core;
Per sempre dovrò perderla,
Non ha più speme amore,
La mia fierezza istessa
Funesta ognor sarà,
Ah! si quest' alma oppressa
Dolente ognor vivrà.

Coro Mora; punita in essa
Or sia l' infedeltà. *App. parte*

SCENA V.

Sotterraneo destinato ai supplizio de' rei, dal cui portico si vede una parte di Pompei.

Si avanza a lento passo Ottavia coperta da uero velo in mezzo a' soldati e preceduta dalle do-

lenti ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato, indi Appio, Publio, e Coro di popolo.

Ane. O sventurata Ottavia
Specchio d' un cor fedel!
Chi può frenar le lacrime
Al tuo destin crudel?

Pop. D' un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar.
Ora che la colpevole
Và il fallo ad espiar.

Coro generale.

Ah! l' improvviso turbine
In fosco ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieto per noi brillò!

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovrumano vigor ... tutte vi chiamo
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea.

E' aperta la lapida di una tomba nell' indicato sotterraneo.

App. (Dei! qual fermezza!)

Pub. (Qual costanza in Sallustio!)

Ott. A Lete in s en *appressandosi a Sallustio.*
Pria che Ottavia discenda, al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desia di favellar ...

Sal. Sono il supremo
Difensor delle leggi ... il tuo consorte
Non vive più ... lo uccise un' alma ingrata!

Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
Dubbio, che alberga in te!.. verrà quel giorno,
Che la innocenza mia farà palese,
E pietà d' una sposa avrai tu allora,

Che fida ti sarà fra le ombre ancora :
Su questa man concedi ,
Ch' io versi amaro pianto ...
Su questa man , che tanto
Seppe bearmi un dì !
Sai , che nelle ore estreme
Ogni rancor si tace ...
Un segno almen di pace !
Paga morrò così .

Sal. (Più a reggere incapace ,
L' alma s' istupidì !)

App. Pub. (Funesto amor verace
La mia / tua virtù sopì !)

Anc. (Un traditor mendace
La vita a lei rapì !)

Pop. (Perchè un' amor fallace
Tanta virtù smarrì ?)

Ott. Voi che sapete
alle Ancelle abbracciandole .
Qual core è il mio ,
Da me accogliete
L' ultimo addio !
Compagne tenere
De' miei tormenti !
Fide serbatemi
Il vostro amor !

Anc. (Chi può resistere
A tal dolor ?)

Ott. Godi , trionfa , o perfido ! *piangen.*
Già sazio è il tuo furor . *ad Appio*
Va' dal mio sguardo involati *a Pub.*
Empio calunniator !
Del figlio mio dolente *a Sall.*
Tu calma almen l' affanno ...
Quell' anima innocente
Conforti il genitor .

Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
Chi della mia più barbara
Pena provò finor?

Coro Oh istante memorabile!
Oh giorno di terror!

Mentre Ottavia è guidata alla tomba, crescono le detonazioni nel Vesuvio.

Sal. Che! ancora irato è il ciel?

Pub. Fremito orrendo
E nel sen del Vesèvo!

Sal. Ah! sì... t' intendo
Possente Nume! una innocente estinta
Soffrir non sai... fermate! si sospenda
Il suo destin per poco.

Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa.

Pub. Ah! no...

App. Che i?

Sal. Taci! *Coro* Miser noi i fa

Pub. Tramanda il monte
Denso vapor, che l' aere ingombra!

Coro Il cielo
Si ammanta già di tenebroso velo!

SCENA ULTIMA.

Auguri, indi gli altri che verranno indicati.

Aug. Trema! Pompei, dell' ira de' Celesti
Tu sei l' oggetto!

Pub. (Oh rio spavento! io tremo!)

Aug. Alto delitto è in te! ferma, se il puoi,
Il flagello divin...

Coro Miseri noi!

Pub. Ah! più regger non posso
Allo strazio tremendo
De' miei rimorsi... al cielo irato... al grave
Terror che tutti invade i sensi miei!..
Me sol si uccida, e salva fia Pompei!

Sal. Che parli?

App. (Io son perduto!)
Pub. prostrandosi A' piedi tuoi
Mira, Sallustio, un delinquente, indegno
Del tuo perdono ... Appio di Ottavia ardea
D' impura fiamma. Della saggia donna
Il costante rifiuto
A vendetta lo spinse: infra le ancelle,
Da Fausto secondato;
Nascose il figlio mio ... me poi sedusse
L' accusa a sostener ...
Sal. Che ascolto!
Coro Ah mostri!
Ott. Grazie, pietoso cielo!
Sal. Ottavia è salva!
Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia.
App. Apriti averno,
E nel tuo seno accogli un disperato!
Pub. Io stesso provocai l' ira del fato!

sono trascinati e rinchiusi nella tomba Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere e pomici, che, innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è universale.

Tutti Quale scoppio!.. aita, o Numi!
Ott. Ah! fuggiam ...

Gli abitanti sbalorditi, e sparsi in vari gruppi procurano salvarsi colla fuga. Le madri spaventate seco trasportano i ragazzi ed i bambini; altre co' loro preziosi arredi. Le festali fuggono colla gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi, ed ai tuoni. Si cala il Sipario.

Fine del Dramma.

ANTONIO FOSCARINI

AZIONE TRAGICO-MIMICA
IN CINQUE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIGNORE

ANTONIO COTESI.

AVVERTIMENTO

del Compositore.

Destinato all' onore di consacrar di nuovo le mie teatrali fatiche a questi cortesi spettatori, inopportuni non saranno i pochi cenni ch' io preludo al soggetto che impresi a trattare, onde render conto del modo con cui ho modellata questa mia rappresentanza, ch' io desunsi dalla pregiata Tragedia del Chiarissimo Sig. Gio. Bat. Niccolini, ANTONIO FOSCARINI.

Poche moderne produzioni vantar certamente potranno cotanti trionfi, quanti a ragione ne vanta quella del nostro illustre autore, ormai a buon dritto collocata infra i più bei monumenti dell' italiano coturno. Quindi io non doveva ondeggiare sulla scelta dell' Argomento.

Astretto però dai ciscoscritti limiti del mimico linguaggio, a sopprimere la più parte dei grandi concetti, gemme principali del tragico componimento, e di che la nostra arte non ne ricaverebbe che una monotonia d' inesplicabili, e freddi movimenti, dovei piegarmi a qualche licenza atta a render l' avvvolgimento della mia favola e chiaro, e interessante.

Pensai perciò di dover togliere dall' atto primo la promulgazione di quella legge che dà motivo alla pretesa complicità del Pro-

tagonista, fidato alla cognizione che hanno gli spettatori di quella produzione che nacque e si mantenne gloriosa fra essi, limitandomi a darne conto per mezzo di uno scritto nella scena del Giudizio.

Introdussi in questo primo atto l'arrivo dall' Elvezia del figlio del Doge, per dar luogo alle consuete danze, e per corredare il principio della rappresentanza di un qualche apparato spettacoloso.

Giudicai similmente conveniente di riunire in un solo il personaggio dell' Inquisitor di stato con quello di Contarini consorte della Navagero, affine di non dividere l' azione in tante parti principali ed all' oggetto di dare una forza maggiore allo sviluppo degli affetti.

Altri lievi cambiamenti mi permisi pel corso della composizione, non escluse quello del Consiglio dei Dieci dell' atto quarto ch' io divisai di preferire all' altro dei Tre, sembrandomi che contribuisse ad' accrescere notabilmente l' interesse e a dare un maggior risalto ai caratteri, non meno che alla patetica situazione.

Or se avverrà che questo mio qualunsiasi lavoro presentar si possa al cospetto d' una udienza, che inspira per se stessa sicurezza e fiducia, senza il timore che condannato venga ad un vergognoso oblio, mi sarà dato d' impetrare anco in questa occasione, gli usati tratti della di lei connaturale indulgenza.

ATTORI.

FOSCARINI
Sig. Antonio Ramaccini.

ALVISI Foscarini
Sig. Emanuelle Viotti.

LOREDANO
Sig. Girolamo Pallerini.

CONTARINI
Sig. Domenico Ronzani.

BADUERO
Sig. Francesco Ramaccini.

TERESA
Sig. Antonia Pallerini.

MATILDE
Sig. Irene Rinaldi.

BELTRAMO Capitano.
Sig. Giovanni Morini.

Il Messo dei Magistrati.
Sig. Gaetano Fissi.

La Scena si rappresenta in Venezia.

ATTO PRIMO

Gran Padiglione eretto sulla laguna per festeggiare il ritorno di Foscarini. Nel prospetto il Palazzo Ducale e la Piazza di S. Marco.

Apparato di feste che si celebrano per il ritorno dalla Svizzera del figlio del Doge. Si annunzia il di lui arrivo. Generale esultanza, e costernazione di Teresa, la quale prevede le triste conseguenze di un incontro con colui a cui aveva giurata la sua fede, pria d'esser moglie dell' Inquisitore. Sbarco del Foscarini, e scena commovente fra il Doge, e il figlio. Gli astanti esternano in favore di quest' ultimo espressioni di esultanza, ed esso ne contraccambia l' urbano accoglimento. Il solo Contarini mostra con ipocrita compiacenza di prender parte alla gioja comune, ma lascia travedere il compresso rancore che nutre contro di Antonio. Teresa non sfugge ai sguardi dell' Amante, il quale ignaro del di lei matrimonio, corre teneramente verso di essa. Questa vorrebbe sfuggirlo, ma viste le tenere cure che sta per prodigarle, e Contarini che verso lei si avanza, nella massima confusione presenta ad Antonio il di lei consorte. Sorpresa mal nascosta del Foscarini. Smanie interne di Teresa, e fremito

del Contarini, il quale mostra l' interna sua gelosia e il pensiero di una vendetta. Feste nazionali espresse con liete danze, e con una corsa di barche sulla laguna. Dopo di queste, il Doge e il figlio montano sulle respettive Gondole, e partono in mezzo alle acclamazioni del popolo esultante.

ATTO SECONDO

Gabinetto in casa di Contarini, attiguo al Palazzo di Spagna.

E' NOTTE.

Teresa accompagnata dalla sua fida ancella si avanza a lenti passi. Le recenti impressioni la immergono nella più tormentosa ambascia. Matilde intenta a rianimare i di lei spiriti, apre la finestra del balcone che risponde sulla laguna, e la invita a respirare un' aria più dolce. Un patetico suono che odesi nel sottoposto canale, scuote Teresa dal suo letargo. Ella riconosce in quello, è la voce del suo Foscarini, e l' inno mesto ch' ella solea cantar piangendo con esso. Teresa, mal sopportando gl' ingiusti rimproveri dell' infelice giovane, quasi fuor di se stessa, si slancia verso il balcone, per giustificarsi. Pentita poscia della commessa imprudenza, tenta invano di nascondere la sua fiamma alla propria ancella.

Matilde palesa a Teresa che Foscarini minaccia d' uccidersi, se ella non gli accorda l' ultimo abboccamento.

Repugnanza di Teresa all' inattesa richiesta, ma vinta dalle istanze della fida Matilde, e dalla speranza d' indurre l' amante ad abbandonarla per sempre, vi acconsente.

Foscarini è introdotto. Tenere espressioni dell' infelice Antonio verso l' infida Teresa alternate da' più amari rimproveri. Essa narra palpitando, il sagrifizio fatto della di lei mano in favore del Contarini per la salvezza del padre suo. Lo sdegno del Foscarini si cangia in sentimenti di tenerezza verso la disgraziata Teresa. Ella lo esorta ad abbandonar quei luoghi fatali, a rispettare lo stato suo coniugale, e a rassegnarsi ai voleri del fato. Costernazione del Foscarini il quale giura che non la vedrà mai più. Teresa che teme sotto tali espressioni qualche disperata risoluzione, lo scongiura a voler conservare i suoi giorni preziosi a prò della patria e del padre. Scena commovente.

Nel mentre che Foscarini, commosso, tutto promette alla sua perduta Teresa, Matilde annunzia, spaventata, l' improvviso arrivo del Contarini. Foscarini non è in tempo di fuggire, e va per gettarsi dal balcone. Teresa lo trattiene forsennata; Foscarini la rispinge; spicca un salto, e si

precipita nel canale. Entra Contarini seguito da Loredano e da molti servi. Affetti variati nell' animo degli astanti.

Loredano che ha udito qualche moto nell' onde, si propone di rintracciarne la cagione. Il cuore di Teresa va gradatamente abbandonandosi al più intenso dolore. Il di lui consorte la guarda, e freme. Loredano ritorna, e palesa che un individuo, gettatosi nel canale, si è salvato e rifugiato nel palazzo dell' Ispano Ministro, in onta al divieto. Le interne smanie si aumentano nel cuore del geloso Contarini: egli ordina che si contorni di guardie il palazzo del ministro Ibero, e che si scuopra il reo violator della legge. Loredano s' incarica della missione, e parte.

Contarini interroga la moglie sull' accaduto, chiede il nome di quegli che si è slanciato nell' onde; ma ella immersa nel dolore e nella confusione, non replica che interrottamente. Quindi si getta ai piedi del consorte, e invoca la di lui pietà per quell' infelice. L' innocente preghiera non fa che avvalorare i sospetti del geloso consorte, il quale dichiara di voler vendicarsi atrocemente del suo perfido rivale. Poscia scagliando contro l' infedele moglie, le più amare imprecazioni, fa strascinare nelle sue stanze l' abbandonata Teresa, ed egli s' invola ad effettuare la meditata vendetta.

ATTO TERZO

STRADA

Vedesi il Palazzo dell' ispano Ministro In lontano quello di Contarini che risponde sul canale.

Contarini, e Loredano, col messo dei Magistrati, e alcune guardie notturne, silenziosi si avanzano. Foscarini, che si era rifugiato nel palazzo di Spagna, e che va per dirigersi alla propria abitazione, vien circondato dalle guardie. Egli sorpreso, vorrebbe porsi in difesa, ma costretto di cedere alla pubblica forza, tenta d' uccidersi, ed involarsi così all' ignominia che lo attende. Questi viene condotto nelle carceri dell' inquisizione, e Contarini ordina ad una delle guardie, ivi rimasta, di raccogliere il Consiglio dei Dieci.

I due nemici di Foscarini, mostrando la reciproca loro compiacenza che il figlio del Doge sia alfin caduto nelle loro mani, si ritirano per inviarsi al luogo del Consiglio.

ATTO QUARTO

Sala del Consiglio.

Apparato imponente del consiglio dei Dieci. Ivi siedono, i magistrati, i senatori, e il Doge. Contarini, e Loderano si avanzano, e dopo le consuete formalità di convenienza, l' inquisitore palesa il motivo del-

la straordinaria convocazione, depone l' accusa davanti al cancelliere, e grida il violator della legge, tradjtor della patria.

Sorpresa e indignazione generale. Il reo viene introdotto, e Contarini invita ipocritamente il Doge a riconoscere il colpevole. Desolazione del misero vecchio nel ravvisar nell' imputato il proprio figlio; alla vista del foglio di accusa, egli sviene fra le braccia del desolato Antonio. Ritornato in se stesso, rigetta con orrore dal suo seno il proprio figlio, e lo interroga sul motivo che lo indusse a farsi violator della legge. Il misero giovane protesta della sua innocenzo. Minaccia del Contarini e dell' inquisitore verso il colpevole, se egli non confessa il delitto.

Vivo alterco fra l' accusato, e gli accusatori. Badoero giudice più mite, lo esorta con dolcezza, a difendersi dall' accusa. Tutto è vano: egli intrepido, e disprezzante, insiste nel silenzio. Sua condanna di morte. Il Doge inorridisce a sì barbara sentenza. Foscarini rivolto al Cielo, rinnova al padre le proteste della sua innocenza. Contarini invita al Doge a segnare anch' esso la sentenza di morte. Negativa di quest' ultimo, e minaccie dell' inquisitore di destituirlo dalla sua carica, s' egli si oppone alla legge. Il Doge disprezzando tal dignità, depone l' anello, e la corona, stringe al seno il proprio figlio e mentre che l' adunanza sta per sciogliersi giunge un mes-

saggio ed annunzia esser Venezia in tumulto, e che una donna chiede di parlare ai giudici. Baduero la fa introdurre. Comparisce Teresa coperta da un velo. Sorpresa generale. Essa ordina ai giudici di sospendere l' iniqua sentenza. Contarini la ravvisa e freme. Loredano le ordina di scoprirsi e Contarini di tenersi celata. Teresa si toglie il velo, ed è riconosciuta. Il furente consorte le impone di uscire all' istante. Questa ricusa, e dichiara di voler far costare dell' innocenza del Foscarini. Il Doge si rinfranca. Contarini vorrebbe farla tacere, e Foscarini la scongiura furtivamente a non tradirsi. Tutto è vano. Essa narra l' antica di lei fiamma per l' infelice giovane; la fede in faccia al Cielo reciprocamente giuratasi; l' onesto abboccamento nella propria abitazione; e la cagione del di lui rifugio nel palazzo dell' Ispano Ministro.

Contarini dichiara che non si presti fede a tali menzogne. Foscarini, che vuol salvare la Navagero, dichiara anch' esso falso il di lei racconto. Vivo alterco infra gli astanti. Teresa scongiura il mite Baduero a prestar fede ai di lei detti. Il Doge è violentemente diviso dal misero figlio e condotto quest' ultimo al suo destino. Baduero si oppone e si protesta che non può effettuarsi la condanna fino all' ora destinata dalla legge. Contarini sorpreso dell' inattesa opposizione di questo giudice, ordina furtivamente a Loredano di far truci-

dare il reo segretamente. Teresa, che teme di non poter salvare l'infelice Antonio, mette mano ad un pugnale, e malgrado che Ella venga consegnata dal Consorte a Loredano, si scioglie furente dalle di lui mani, e insieme al desolato Doge, s'invola a tentare la salvezza del misero Foscarini.

ATTO QUINTO

Interno del Cortile del Palazzo Ducale.

Contarini, e Loredano, fanno trasportare con qualche circospezione il misero delinquente carico di ceppi. Si ordina la pronta di lui morte. Si ode un qualche romore in lontano, e alcuni colpi di cannone. Si aprono repentinamente i portoni, e comparisce Teresa seguitata da folto popolo di vario sesso, e da molti armati. Teresa chiede che si renda ai Veneti l'innocente Foscarini. Contarini, nascondendo ipocritamente la sua malvagità, simula tutta la volontà di volerla compiacere, e le addita il luogo ove potrà ritrovarlo. Ella si avvicina ove è stato svenato il misero figlio del Doge, e retrocede compresa di orrore; inveisce contro il crudele marito, e immergendosi un pugnale nel seno, spira fra le angustie, e la desolazione degli astanti. Il popolo circonda il luogo, e un quadro di universale costernazione chiude la catastrofe.